IL BRAVO

MELODRAMMA

IN TRE ATTI

IL BRAVO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

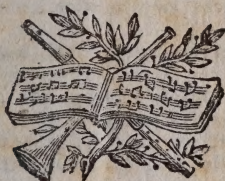
DI GAETANO ROSSI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

SAVERIO MERCADANTE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI BRESCIA

LA FIERA D'AGOSTO DELL'ANNO 1839

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

ALCUNI CENNI SUL BRAVO

Carlo Ansaldi era nato da antichi e facoltosi cittadini di Venezia. Unica delizia de' suoi genitori, egli li amava d'un amor santo e filiale. All'esteriore il più aggradevole *Carlo* accoppiava talenti coltivati da un'educazione speciale, un'anima ardente, sensibile, un coraggio a tutta prova, e una mente esaltata. L'amore di una sposa adorata lo rendeva pienamente felice. Gelosia avvelenò le sue gioie. Si credette alfine tradito, e in un cieco trasporto trafisse, e lasciò per estinta la moglie. Nè lì s'arrestava a perseguitarlo la sorte. Egli venne repente arrestato col padre quai complici d'una cospirazione. La madre ne moriva di dolore. Furon vane le discolpe per essi. Il figlio venne condannato a un esiglio perpetuo, ed il padre alla morte. *Carlo* offerse la sua vita per quella del padre; non poteva salvarlo che aderendo ad un patto terribile. Il tribunale cercava un esecutore fedele, ardito, de' suoi segreti ordini di morte. Rifiutava, raccapricciò il giovine, ma al momento di veder tratto il padre al patibolo, l'amor di figlio vinse tutto. Accettò la maschera nera che l'avrebbe celato agli sguardi d'ognuno, e cinse il pugnale della giustizia segreta e delle vendette del tribunale. Il padre rimaneva nelle carceri ostaggio della fede del Bravo.

Corsero diecisette anni. Un'avvenente straniera soffermava allora in Venezia, e *Teodora* chiamar si faceva. Il di lei palazzo era convegno di feste, una reggia d'incanti. — Patrizii e stranieri, tutti aspiravano al di lei cuore nel cui segreto niun avea penetrato per anco. *Teodora* era uno straordinario complesso di leggerezze e virtù. Diffamata dal pregiudizio e dall'invidia, era benedetta dagli infelici cui di soccorsi e conforti largiva, ed esaltata veniva dalle bell'Arti che munificente proteggeva. — Giungeva in Venezia da un mese una giovane di Genova custodita da un vecchio: *Teodora* l'avea più volte visitata in segreto. — *Foscari*, patrizio, amava *Teodora;* ma scoperta per via la giovane genovese s'era di questa vivamente invaghito. — Un *Pisani*, esigliato, tornava segretamente in Venezia guidatovi dall'amore.

A tal'epoca comincia l'azione, tolta in parte dal romanzo di *Cooper*, che porta questo titolo, e da un dramma francese del signor *Aniceto Bourgeois* — La Vénitienne — Innoltrato io nel lavoro del Melodramma venni colpito da penosa malattia, che prolungavasi; e compiere volendo, a prescrizione l'assunto impegno, nella ristrettezza del tempo, prescelsi a collaboratore un giovane mio amico, il quale, sulle tracce da me già segnate, mi favorì graziosamente.

Gaetano Rossi.

PERSONAGGI	ATTORI
FOSCARI, Patrizio	Sig. Balzar Pietro
CAPPELLO, Patrizio	Sig. Benciolini Antonio
PISANI, Patrizio esigliato	Sig. Jacobelli Vincenzo
IL BRAVO	Sig. Donzelli Domenico
MARCO, Gondoliere di Teodora	Sig. Cannetta Francesco
LUIGI, servo di Foscari	Sig. N. N.
TEODORA	Sig.ª D'Alberti Eugenia
VIOLETTA	Sig.ª Colleoni Benedetta
MICHELINA, Cameriera di Teodora	Sig.ª N. N.

Il Doge. Senatori. Cavalieri della Stella d'Oro.
Capi de' Consigli. Patrizj. Gentiluomini vari. Dame.
Cittadini. Artieri. Gondolieri. Donne popolane.
Guardie notturne. Sgherri. Maschere varie.
Banda.

Guardie Dalmatine. Militari.
Paggi e Scudieri del Doge. Messer Grande.
Domestici di Teodora.

L'azione è in Venezia nel Secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazzetta remota, a cui mettono varie piccole strade.

È notte.

S'avanzano cautamente dalle stradelle alcune persone avvolte nei mantelli, si uniscono, e parlano sottovoce, osservando la piazzetta; poi Luigi, *infine* Foscari.

Coro — Steso ha già propizia notte
Il suo vel più fosco e nero;
Nel silenzio, nel mistero
Noi qui Foscari appellò:
Di vendetta, oppur d'amore
Nuovo colpo ei meditò.
(arrivano altre persone mascherate e come sopra)

I. — Ma chi vien?

II. — Foscari...
(alla parola di convenzione tutti si uniscono)

I. — Foscari.

Tutti — Tutti insieme ci adunò.
Egli il cuore della notte
Ci prescrisse per convegno.
Qui aspettar dobbiamo il segno,
Ed il braccio obbedirà.
Di vendetta, oppur d'amore
Nuovo colpo ei tenterà.
(dal canale alla piazzetta approda una gondola dalla quale esce Luigi con due sgherri)

Lui. Siete voi? (alle persone che sono in iscena)
Alcuni Luigi!
Tutti Foscari!
Lui. A momenti egli verrà.
(tutti lo circondano con curiosità)
Coro Dinne tu, che servi a lui,
Quali sono i pensier' sui;
Ci raguna per vendetta,
O una tresca qui ne affretta?
Lui. È mistero.
Coro Eh! parla omai:
Siam fedeli, tu lo sai.
Lui. È mistero. Or basti a voi
Che molt'oro ei vi darà.
Coro Ah! Dell'oro! I cenni suoi
Fido ognuno adempirà.
(Luigi osserva la casa di Maffeo, essi parlano allegri fra loro)
Coro Oro e vino: ecco la vita:
Primo ed ultimo pensier.
Ogni noja seppellita
È fra l'oro, fra i bicchier.
Noi di sangue ancor fumanti
Lieti andiamo a tripudiar;
I liquori più spumanti
Ogni macchia san lavar. (Luigi
Lui. Zitti. tenta di farli tacere)
Coro Alcun vien! (osservando per una delle vie)
Lui. Parlate più sommesso. (tutti
Coro Foscari. si tirano in un lato)
Lui. Zitti. (Foscari avvolto in un ampio
mantello con cappello a larga ala calato)
Fos. Io stesso. (Luigi lo incontra rispettoso)
Convenner tutti?
Lui. Tutti.

Fos. E pronti?
Lui. Ad ogni cenno, ad ogni colpo.
Fos. Vegliardo imbelle, a un veneto patrizio
Negar accesso alle tue soglie, e ardire
Miei doni ricusar? Quanto è possente
Un nobile in Venezia tu vedrai.
E tu, vergine, libera sarai.
(si volge alla casa di Maffeo, e vede comparire un lume)
Ella ancor veglia. Oh! cara luce, e sola
Che sotto il ciel mi splenda!
Lui. E il vostro affetto
Per Tëodora?
Fos. Amarla un dì mi parve:
Ma costei vidi, e l'amor mio disparve.
Della vita nel sentiero
Vidi un angelo del cielo;
Io non ebbi che un pensiero:
Sul passato posi un velo.
Tutto il mondo avrei sfidato
Per poterla posseder.
Lui. Ed il Bravo?
Fos. Ha ricusato
Di servire a' miei pensier'. -
(Maffeo esce di casa, slega la sua gondola nel canale e parte
Coro Alcun esce. (vedendo Maffeo)
Fos. Chi fia mai?
Lui. Maffeo! (dopo averlo squadrato ben bene)
Fos. Luigi!... (con mistero)
Lui. Non temer.
(monta nella gondola coi Sgherri e segue Maffeo)
Coro Vendicato tu sarai.
Fia compito il tuo voler.
Fos. (E tu alfine mia sarai:
Non resisto a tal piacer!
(si scosta da loro ebbro di gioja)

Abbellita da un tuo riso
Fia la terra un paradiso;
Fra mortali il più felice
Per te, o cara, diverrò,
Se il cor tuo sperar mi lice
Non invidio a regi il trono;
Io beato di tal dono
Quanti beni ha il cielo avrò.
(Gli sgherri frattanto si son ritirati dal lato contrario)

Coro
Oro e vino, e ognun felice
Non invidia a' regi il trono:
Oro e vino - e più bel dono
Dar il ciel a noi non può.
(Dalla casa di Maffeo s'ode un preludio d'arpa e una voce che canta. Tutti in attenzione)

Fos. Qual suon?
Coro Oh quale incanto!
Fos. Donde?
Coro Da quella stanza.
Essa preludia un canto.
Fos. Oh tenera speranza!
Sembra la man d'un angelo
Che tocchi un'arpa in ciel!

VOCE DI DENTRO.

A te, mio suolo ligure,
Sempre coll'alma anelo,
Alle tue sponde magiche,
Al tuo sereno cielo...
Ah! spiri ancor quell'aura...
E a vita io tornerò.

Coro Sospira alla sua patria.
Fos. Patria avrà qui novella.
Coro (Oh come tocca l'anima!
Fos. Qual mesta voce è quella!)

TUTTI Forse ha Venezia un' aura
Che vita a te darà.

CORO Essa ritorna al cantico,
Non movasi un respiro.
Udiam. - Quant' è incantevole!

FOS. Cara, con te sospiro.

TUTTI Per il tuo canto, angelica!
Venezia un ciel sarà.

VOCE DI DENTRO

Bello è il tuo ciel, Venezia,
Ma non è il cielo, mio;
Il fior si china e langue
Lunge dal suol natio...
Ah! del mio sole un raggio,
E a vita io tornerò. (la voce a poco a poco si allontana)

CORO Odi. - lontana perdesi
La cara melodia.
Ella riposa.

FOS. Oh giubilo!
Fra poco sarà mia.
(A tanto ben resistere
L' anima mia non sa). (partono)

SCENA II.

Interno della casa del Bravo.

A lenti passi si vede entrar un uomo vestito di nero, con una maschera sul viso e con un pugnale alla cintura. S'arresta: è il BRAVO. *Poi* PISANI.

BRA. Trascorso è un giorno, eterno... tenebroso
Come tutti i miei giorni. - Eppur io riedo

Oggi non lordo di versato sangue
(si toglie da lato un pugnale)
Par che un nemico Iddio m'abbia sul petto
Nell'ira sua questo pugnal cacciato,
E in questa larva il volto mio cangiato;
(si toglie la maschera)
Lasciate ch'io respiri, (li depone sur un tavolo)
E che batta più libero il cor mio:
Or come tutti sono un uomo anch'io!
(resta immobile, poi s'affaccia alla finestra, e riviene più calmato)

All'età dell'innocenza
Vola il cor nella sventura;
Era il cielo allor clemenza,
Riso, amore la natura...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splendere vedrò.
Tu tradisti... un sacro affetto...
O Violetta... io ti svenai...
Ma d'allor... fui maledetto,
Del ciel l'odio diventai...
Ah! quei giorni sì ridenti
Mai più splendere vedrò.

(commosso si mette a sedere. Pisani comparisce fuori della finestra e d'un salto balza nella stanza del Bravo)

Bra. Chi v'ha? rispondi. (sorge e mette mano al pugnale)
Pis. Un uomo, che delitto
È svenar di pugnal.
Bra. E chi?
Pis. Un proscritto!
Bra. E qui venir ardisci?
Pis. (sempre franco) Io tutto ardisco.
Bra. E vuoi?
Pis. Per questa notte
Asilo.
Bra. E s'io tel niego?

PIS. Ambi forti noi siam; tali ci estimo.
Abbiamo un ferro e un cor. - Se tu m'uccidi
D'uopo d'asilo io più non ho - T'uccido,
Ecco mia casa è questa.
Risolvi, e tosto.
BRA. In me t'affida, e resta. (gli dà la mano)
Or dimmi, che ti trasse a far ritorno
In questa rea cittade
Di sangue e di terrore?
PIS. Amor mi trascinava... il solo amore.
Ancor giovine e proscritto,
D'avvenir, di speme incerto,
Io languiva derelitto,
Come pianta nel deserto;
Non compianto, non amato,
Nell'esilio abbandonato;
Solo in vita mi tenea
La speranza d'un amor.
BRA. Segui. (il Bravo s'interessa sempre più)
PIS. Genua m'accogliea.
Là una vergine incontrai,
Mi amò dessa, io pur l'amai.
BRA. E or, che viene?
PIS. Essa è in Venezia.
Vo' vederla.
BRA. E qual pensiero?
PIS. Per svelar ogni mistero
Cerco un uom.
BRA. E che?
PIS. Lo schiavo
Del Consiglio: il Bravo.
BRA. (trasalendo) Il Bravo!
E il tuo core come spera (sorridendo)
Lui comprar?

Pis. Colla preghiera.
Bra. Non l'ascolta.
Pis. L'oro.
Bra. È vano.
Pis. La minaccia.
Bra. Il Bravo?.. insano!..
Chi l'ardisce minacciar?
Pis. Non ha sposa?
Bra. L'uccideva.
Pis. E una madre?...
Bra. La perdeva.
Pis. Ed un padre?...
Bra. Un padre?
(chinando la testa sul petto)
Pis. Oh cielo!
Sei commosso.
Bra. (Invan lo celo).
Va: ritorna al primo esiglio:
Non vederlo ti consiglio.
Fuggi. (lo prende per un braccio)
Pis. No: me tragge il fato.
Bra. E vuoi?
Pis. Il Bravo. (risoluto)
Bra. Innanzi ei t'è.
(Pisani rimane colpito)

a 2

Bra. Ah tu tremi, o giovinetto!
Ov'è dunque il tuo coraggio?
Il mio nome... il solo aspetto
Al tuo ardir fe' tanto oltraggio?
Mi compiangi; io son perduto,
Reo dal mondo son creduto,
Ma tu vedi un infelice,
Colpa alcuna in me non v'ha.

PIS. Ah! tu il Bravo? (oimè, che sento!
Di quel nome... avrei terrore?
No, è delirio... il mio spavento:
Non vacilla questo core.)
Mi compiangi; puoi tu solo
Donar pace a tanto duolo:
Ti commova un infelice,
Ch'altra speme omai non ha.

BRA. Che vuoi dunque? (con interesse)

PIS. Io sol ti chiedo
Quella larva, quel pugnale...
Per due giorni, e a te li riedo.

BRA. E non sai?..

PIS. Ragion non vale.
Io l'imploro.

BRA. Forsennato!
Meglio è morte.

PIS. Io qui svenato,
Se ricusi, morirò.

BRA. Fuggi!

PIS. No - la speme estrema!...

BRA. Non sai... trema!

PIS. Tutto io so.

(il Bravo lo conduce innanzi con cautela)

a 2

BRA. Non sai tu che non avrai
Più del cielo e l'aura e i rai?
Non conosci tu il Consiglio?...
Ei neppur perdona a un figlio!
Non sai forse che tuo padre
Di svenar ei t'imporrà?...
Fuggi, fuggi: hai tempo ancora,
Ti risparmia un'empietà.

Pis. Quel pugual può vendicarmi,
Quella larva può celarmi;
A me cedi, e tanto zelo
Benedir saprò col Cielo,
Io lo prego per tuo padre...
Ei te pur benedirà.
Non voler che quivi io mora,
Ti favelli almen pietà.

(Il Bravo pensa un istante, poi si volge con espansione.)

Bra. Hai vinto, hai vinto, o giovane.
A tutti io sono ignoto;
De' Dieci il capo è assente...
E solo a lui son noto...
Ma fra due giorni, giura.

Pis. È la mia fè sicura;

(s' ode suonar da lontano una campana)

La mezzanotte suona.

Bra. Rammenta.

Pis. Tra due dì.

a 2 Quest' ora istessa, il giura. / il giuro.

Bra. (Padre!)

Pis. (Violetta!)

a 2 (Ah! sì!)
(Ciel! seconda la speranza:
E salvarlo / trovarla ancor saprò.)

(Il Bravo gli dà maschera e pugnale, poi la mano di nuovo; si dividono rapidamente)

Si cala il sipario

SCENA III.

La piazza di San Marco.

La scena è piena di Popolo accorso alla festa del giorno solenne, e alla comparsa del Doge e della Signoria. — Cittadini, Artieri, Nobili, Greci, Dalmati, Maschere. — Dame e Cavalieri, affacciati alle finestre delle Procuratie. — Al suono di festiva marcia escono dal palazzo le Guardie Dalmatine, gli Uscieri, i Senatori, i Capi del Consiglio dei Quaranta, i Cavalieri dalla stola d' oro. — Infine il Doge in pomposo vestimento seguìto da Paggi. — Plausi, acclamazioni, suoni da ogni lato.

CORO GENERALE

Viva il Doge! - la memoria
Si festeggi di tal dì,
Che d' eccelsa eterna gloria
L' armi venete coprì.
Già l' odrisia luna audace
Altra volta impallidì.
Dal Leöne vinto il Trace
Là sul mar tremò, fuggì.
Or si compia l' annuo voto
All' augusta protettrice,
Nel gran Tempio, che devoto
Il Senato le innalzò:
L'Adria renda ognor felice
Come sempre la serbò.

E squillino pure le trombe guerriere,
Saranno secure di gloria foriere,
Paventi chi altero sfidarci oserà.
Terribile in guerra sul mar, sulla terra
L'alato Leöne trïonfo n'avrà.

(Tutto il corteggio che accompagna il Doge, si avvìa nella piazzetta — Il Popolo si disperde qua e là sotto le Procuratie).

SCENA IV

Il Bravo *in abito da nobile dalmata, poi* Foscari.

Bra. Libero alfin ti premo, ti saluto,
Ti riconosco, o bella
Venezia de' miei primi anni felici.
Parmi d'essere l'esule, che riede
Al patrio suol diletto.
Ah sì, tutto si tenti, onde involato
Dalle prigion' di stato venga il pegno
Della fede del Bravo - Ah, quell'indegno!
(vedendo Fos. che esce dalla parte dell'orologio)
Foscari.

Fos. E chi m'appella!

Bra. Io.

Fos. Chi voi siete?

Bra. Un uom, che d'arrestarvi
Impone.

Fos. E con qual dritto?

Bra. Un dì il saprete.

Fos. Ora il voglio, parlate;
Noto vi son?

Bra. Più assai, che non pensate. (con mistero)
Io studio gli astri in cielo,
Vi leggo senza velo:

Per loro de' mortali
So le venture e i mali;
Nel corso loro agli uomini
Predìco l'avvenir.

Fos. È di quest'alma i voti
Al tuo pensier son noti?

Bra. Sì, tutti.

Fos. A me predici;
Se sien per me felici:
Se il raggio di quell'astro
Propizio è al mio desir.

Bra. È presso il tuo disastro,
(con forza prendendolo per la mano)
L'astro vegg'io languir.

a 2

Fos. (Da sì fatal presagio
Quasi atterrito io sono:
Quella minaccia orribile
Nel core mi piombò.)

Bra. (Non mi ravvisa il perfido,
Ignoto a lui pur sono:
Ma la minaccia orribile
Nel core gli piombò.)

Fos. Ma parla aperto omai,
Se il mio destin tu sai.

Bra. Il ponte della Guerra!...
Vergin d'estrania terra!...

Fos. T'è noto?...

Bra. Ogni mistero.
Veglio su te severo...
Farlo sparir volevi...
E al Bravo ricorrevi:
Ei ricusava.

Fos. Oh rabbia!...

Bra. Lo festi poi svenar.

Fos. Io fremo: e ardisci?..

Bra. O perfido,

Tu devi paventar.

(s'ode un fragore ed un gridar di popolo)

Fos. E qual rumor?

Voci Giustizia!

Fos. Il popol qui s'affretta.

Bra. Che mai sarà?

Voci Giustizia!

Al Doge andiam: vendetta.

SCENA V.

Dalla porta dell'orologio esce disordinatamente correndo il Popolo, *poi* Marco, Michelina, Cappello *con altri nobili; a suo tempo* Violetta, *in fine* Pisani.

Coro Sì giustizia, vendetta tremenda;

N'oda il Doge, il Senato ne intenda:

Che quell'empio non fugga allo scempio,

Troppo sangue in Venezia versò.

Morte al Bravo-sì, sangue per sangue.

Morte al Bravo: ei più viver non può.

Sì, vendetta. (s'incamminano verso il palazzo duc.)

A questo tumulto escono da destra e da sinistra molte persone, tra le quali i primi Marco e Michelina e Cappello con altri nobili.

Mar. Mic. Cap. Parlate frattanto:

Qual evento tant'ira destò?

Tutti col massimo interesse circondano questi personaggi, e si affaccendano a raccontare.

Popolo In sull'alba fu veduta,

Sotto il ponte della Guerra,

Una gondola perduta

Aggirarsi verso terra:

E dall'onda sanguinosa

Un cadavere spuntar.

MAR. MIC. Ah! (con orrore)
FOS. BRA. (Maffeo!) (Guardandosi l' un l' altro)
MAR. MIC. Che tenebrosa
Scena udiamo raccontar!
FOS. Si conobbe il sciagurato?
CORO Sì, da tutti: egli vivea
Con un' orfana beato.
Altra speme ei non avea
Che d' amarla come figlia,
Ed apprenderle onestà.
Solo Iddio, la sua famiglia
Egli amava, e la pietà.
FOS. BRA.
MIC. MAR. E la figlia?
POPOLO Desolata,
Qual colomba senza nido,
Or s' aggira disperata,
Di pietade innalza un grido:
Così mesta, e sì piangente
Par un angiol sull' avel.
Ah! il dolor d' un' innocente
Trova un eco in terra e in ciel!
(dall' istessa porta esce Violetta accompagnata da alcune donne).
TUTTI Ella vien.
CAP. È forse quella?... (piano a Foscari)
FOS. (Nell' affanno essa è più bella)
TUTTI Ti rincora omai: ti calma.
BRA. (Chi ti salva a lui, bell' alma?)
POPOLO Anzi al Doge tu verrai,
E vendetta intera avrai.
VIO. Non la chiedo: a ognun perdono:
Sola omai sul mondo io sono.
(tutti la compiangono, ella segue con tutta la passione)

Io non chiedo che un ritiro,
Per morirvi nel martiro.
Misteriosa protettrice,
Or te invoca un'infelice,
Vieni, e madre a me sarai.
Sarai l'angiol di pietà.

BRA. Al ritiro che tu chiedi (uscendo dalla folla)
Io t'adduco: ed in me vedi
Un tuo padre, un protettore.

VIO. Voi, mio padre?

TUTTI Nobil core!

FOS. Non fia mai che uno straniero! (frapponendosi)
Di proteggerla abbia vanto:
De' miei dritti io sono altero:
È degli orfani soltanto
Il Senato padre; ed io,
Io patrizio...

VIO. O padre mio!
Deh mi salva! (corre vicino al Bravo)

FOS. Invan. (la vuol strappare a forza)

BRA. Tremate.
Ch'io so tutto rammentate. (a Fos. sotto voce)

CORO Ella scelga!

VIO. Ecco mio padre. (si slancia nelle braccia del Bravo)

FOS. Ed io?...

BRA. Foscari! (c. s.)

FOS. (O furor!)

TUTTI Viva il nobil protettore,
E sua tenera pietà!
A te grazie, ed a te onore. (al Bravo)
Morte al bravo: morte...

(vogliono incamminarsi al palazzo. In questo punto dalla parte del palazzo a lenti passi si vede scendere Pisani vestito da Bravo; tutti retrocedono spaventati. Grido generale. Ei si ferma in mezzo alla scena)

Ah!

TUTTI

Io mi mostro...
Ei si mostra... e ognun tremante...

Ognun tace... a me
a lui dinante:

Questo aspetto...
Quell'aspetto... come un'ombra

Tutti ingombra di terror!

(Violetta è vicina al Bravo, Foscari a Cappello, Marco a Michelina; tutto il popolo guarda con ispavento Pisani mascherato da Bravo)

TUTTI

VIO. e BRA. Tu non sai qual senso io provo
Or che presso a te mi trovo:
Ah mi sembra a te dovuto
Ogni affetto del mio cor.

FOS. (Ah sperava questo core
Oggi alfin beato amore:
Un istante m'ha perduto
Ogni speme del mio cor.)

PIS. (Rinvenirla ancor io spero,
Ecco il solo mio pensiero:
Ah non ho, non ho perduto
Ogni speme del mio cor.)

CAP. (Ecco l'uomo del mistero,
Come il vel che il copre, nero:
Pari a un demone perduto
In ogn'alma ei desta orror.)

POPOLO, MAR. e MIC.

(D'accusarlo ognun fremea,
Morto ognuno lo volea:
Ei si mostra, ed ha perduto
Ogni ardire il nostro cor.)

Fos. Tentate invan resistere (deliberato)
Al mio voler possente:
In mio potere adducasi,
E s'offra alla dolente
Quanto posseggo.
Vio. O misera!
Pis. (Qual voce, ella! gran Dio!)
Bra. E ardisci tu contendere
Al suo pensiero, e al mio?
Guai, chi s'attenta torcere
Ad essa un crin soltanto!
Sangue per ogni lagrima...
Sacro di donna è il pianto.
Pis. (Ei la protegge: oh giubilo!
Io la vedrò.)
Fos. (Che far?) (a Cap.)
Cap. (Ti frena.) (a Fos.)
Tutti Ei freme.
Fos. (Oh rabbia!)
Bra. Tu devi paventar.
Perfido, in cor discendi, (a Foscari)
Troppo tu sei trascorso:
Te stesso omai difendi
Dal cielo, dal rimorso:
Per sua difesa il sangue,
La vita spenderò.
Fos. Audace, a me contendi (al Bravo)
Brama furente, estrema:
Omai chi son comprendi,
E d'un patrizio trema:
A me rapir costei
L'istesso ciel non può.
Vio. O padre, a me t'arrendi, (al Bravo)
Il tuo furor acqueta;

Al chiostro tu mi rendi,
Sarò secura e lieta;
Cagion di nuovo sangue
Almeno io non sarò.

PIS. (Cielo, tu a me la rendi
In ora sì temuta!
Salvarla mi contendi,
E la vegg' io perduta....
Saprò seguirla ovunque,
O senza lei morrò).

CAP. Al mio pregar t'arrendi, (a Foscari)
Calma il furor primïero,
A contrastar discendi
Con un sì vil straniero?
Non fia l' oltraggio inulto,
Fuggir a noi non può.

POPOLO O nobile, t' arrendi
Al pianto dell' afflitta:
La sua preghiera intendi,
O la sua morte è scritta:
Temi del cielo il fulmine,
Su te piombar ei può.

(il Bravo trae seco Violetta, dando una sguardo feroce a Foscari, che vien condotto via da Cappello; Pisani risale al Palazzo - il Popolo si disperde).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa del Bravo come nell'Atto I.

VIOLETTA *che dorme nella stanza attigua. - Il* BRAVO *la osserva con emozione.*

BRA. Ella riposa - è pur divino il sonno
Dell'innocenza!
VIO. Ah! dove sono? (si desta)
BRA. Meco.
VIO. Quest'orfana abbracciate.
BRA. Io ti ringrazio. (l'abbraccia)
Abbracciami, n'ho d'uopo; un fior tu spargi
Sovra il deserto di mia vita oscura.
VIO. O generoso, voi siete infelice?
BRA. Sopra tutti.
VIO. Perchè?
BRA. Ah v'ha un destino
Che su libro di ferro
Scrive dell'uom la storia, e se v'ha scritto,
Consumar debbe l'uomo anche il delitto!
VIO. Tu bestemmi in tai modi?
BRA. Il vero io dissi, or te lo provo, m'odi.
Tranquillo, bëato, d'un'alma, d'un core
Un figlio viveva col suo genitore:

Entrambi accusati quel padre ed il figlio
Son tratti dinanzi de' Dieci al Consiglio.
Le prove fur vane di loro innocenza;
Quei giudici infami segnar la sentenza.
Per sempre quel figlio proscritto all'esiglio,
Il padre al patibolo da lor si dannò.

VIO. Nè speme restava di vita?

BRA. Una sola.

VIO. E quale?

BRA. Tremenda. Egli un patto ascoltò.
Quel tetro consiglio chiedeva un mortale
Di volto mentito, di servo pugnale:
A lui si propose di sangue il mercato,
Foss'ei l'assassino, lo schiavo giurato...
Un bivio ferale gli poser dinanzi,
Qui un padre che vive, là infamia ed orror.

VIO. Ed egli?

BRA. Del padre udì l' ultim' ora.
Il palco egli vide... salvò il genitor...
Divenne colpevole dinanzi all'Eterno,
La vita ch'ei vive s'è resa un inferno...
Ma il vecchio suo padre ci può riveder!
A lui non avanza che questo piacer.

SCENA II

Sala nel palazzo di Teodora.

All' alzarsi la scena, a poco a poco dall' ultime sale s'avanzano dame, gentiluomini con maschera e senza, che guardano intorno con entusiasmo. — La musica incomincia. — Tutti sono vestiti in costumi diversi, tutti sfarzosi e ricchissimi.

CORO Viva, viva la Fata, l'Armida,
Che un Eliso di gaudii ci appresta:

Si tripudii, si canti, si rida:
Profittiamo dell'ore di festa:
È la gioja qual nappo che sfuma,
Come fior che sollecito muor.
Quel fior ride, quel calice spuma;
Si delibi, si colga, è l'amor.

DAME Per sentiero smaltato di fiori
Noi danziamo la vita festose,
È la vita ridente d'amori
Qual corona intrecciata di rose:
Non ci fugga de' giorni l'aurora,
È qual lampo la giovane età...
Vieni, vieni, gentil Teödora,
L'ora affretta di tal voluttà.

TUTTI Queste sale crëate da incanto
Del tuo riso consola, ravviva:
Tu sei Genio celeste nel canto,
Della festa sei stella, sei diva:
Tu sei degna d'incensi, d'altari,
Da te viene l'ebbrezza, il fulgor...
Qual Venezia è regina dei mari,
La Regina tu sei dell'amor.

(tutti passano alle attigue sale cercando di Teodora che comparisce mascherata seguita da Foscari e Cappello)

TEO. (Oh! perchè muta è l'anima
A questo nuovo incanto?
Perchè non so nascondere
A me medesma il pianto?
Ah! ch'una sola imagine
È sempre innanzi a me.
Mia figlia!)

FOS. Melanconica
Ti veggio Tëodora.
Qual hai pensier recondito

Che sì ti cruccia e accora?

TEO. Io sono lieta.

CAP. FOS. Fingere
Invan tu tenti il riso;
Sotto di quell' imagine
Aver dêi mesto il viso.

TEO. (Ah quella sola imagine
È sempre innanzi a me!)

CAP. FOS. Ma il riso e la mestizia
Sempre è divino in te.

FOS. Vieni, a danzar ti reca.

CORO Viva la bella greca! (verso la sala vicina)
Ella ne vien ascosa
Qual pudibonda rosa:
O come luna in cielo
Di nubi sotto il velo.

SCENA III.

Escono tutti i CAVALIERI *prima e dopo di* VIOLETTA *accompagnata dal* BRAVO *mascherato da greco; essa è velata fino ai piedi.*

CAP. FOS. CAV. Veggiam, veggiam.

VIO. Me misera!
Quivi mia madre! oh Dio!...
Non può...

TEO. (Incertezza!)

BRA. (Calmati, (piano a Vio.)
Ti resta il seno mio,
Se fuggi il sen materno,
E quello dell'Eterno.)

FOS. CAP. CAV. Vieni alla danza, o incognita. (circondando Violetta)

VIO. (Mia madre?...

BRA. La vedrai.)

CORO FOS. Con noi. (la vogliono condurre a forza)
BRA. Fermate omai.
TEO. Deh vieni, o giovinetta,
Ardente ognun t'aspetta. (la prende per mano)
VIO. (Cielo!)
TEO. Mi segui.
BRA. È un demone
Colei che ti consiglia.
Ferma. (a Teodora)
TEO. Perchè?
BRA. Ravvisala, (strappa la maschera a Teodora)
Tua madre.
VIO. Ella!
BRA. Tua figlia! (alza il velo a Violetta)
TUTTI Sua figlia!
TEO. O mio rossor!

(Teodora rimane senza respiro, vuol gettarsi nelle braccia della figlia: Violetta si ritira inorridita, tutti l'osservano, Foscari e Cappello parlano sotto voce)

TEO. (Ah! trema, s'arretra: mia figlia! paventa
Per sempre lasciarmi, fuggirmi ella tenta...)
Ah tu mi sei figlia, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.
BRA. (Io tremo, m'arretro; qual voce, che sento!
Ciel, giungi tu strazio a tanto tormento?
O donna fatale, lasciarti non posso,
Io sento il mio core piagato, commosso;
Al mesto sembiante quest'anima freme...
Ah in terra vederla più mai non potrò.)
CAP. (Che vedo, m'inganno, la bella, l'estrano!
Amico n'esulta, ci sono in tua mano.
S'è figlia di lei, sperarlo ti lice,
Fra poco felice, appien ti vedrò).

VIO. (Io tremo, m'arretro, mia madre! che sento!
Per sempre lasciarla, fuggirla m'attento?)
Ah tu mi sei madre, lasciarti non posso,
Non vedi il mio core di gioja commosso!
Il duol confondiamo, le lagrime insieme,
Più in terra divisa da te non sarò.

FOS. (Che vedo! m'inganno! Violetta, l'estrano.
Fuggir a mie brame tentaste or invano.)
Ah tu non conosci l'amor che m'accende;
Così disperato, furente ei mi rende.
Compiva un delitto per sol possederti...
Compirne mill'altri ancora saprò.

CORO (Che vedo, m'inganno? sua figlia, che intendo!
Qui certo s'asconde arcano tremendo!
E piange, l'abbraccia — oh come funesta
Nel pianto la festa per noi cominciò!)

FOS. Fine al pianto, al duol dà tregua. (rompendo il silenzio)
Vedi, mesta è ogni sembianza.

CORO Sì: l'ebbrezza omai si segua.

TEO. Non più festa, non più danza.
Io l'imploro.

CAVALIERI Ebben?

TEO. Partite.

CAV. Gioco è questo?

BRA. Non più seco,
Con me vieni. (conducendo seco Violetta)

TEO. Tu sei meco. (al Bravo)

FOS. Ma ammutiscono i concenti,
E le faci son pallenti.
A tal scena, o Teodora?...
Suoni, faci.

TEO. Il prego ancora. (cominciando ad irritarsi)

TUTTI Suoni, faci.

TEO. Ebben, li avrete.

Ma tremar di me dovrete,
Sì, tremar, o infami, voi...

GENTIL. Un insulto? e il soffriam noi?...

TEO. Io piangendo vi pregai,
Per mia figlia scongiurai;
Anche Iddio, così pregato,
Dio mi avrebbe perdonato.
Irrideste il mio dolore...
Irridete il mio furore:
Vili, o nobili, vi grido,
Vi disprezzo, vi disfido.
Vendicate il vostro insulto!
(si presenta intrepida innanzi a loro)

CAVALIERI Sì: vendetta!

DAME Sangue?

BRA. Olà!... (si frappone)
È una donna.

GENTIL. (Io fremo. Inulto!)

FOS. CORO (La sua morte scritta ell'ha).

TUTTI

TEO. Insultaste il dolor d'una madre
D'una figlia innocente all'aspetto:
Or tremate, a vendetta mi affretto,
E funesta tremenda sarà.

VIO. Rispettate il dolor d'una madre,
Se pietade nutrite nel petto;
Questa figlia fia scudo al tuo petto,
O salvarti o morire saprà.

CAP. Tu conosci il dolor d'una madre!

CORO Donna infame, esecrabile oggetto!

UOMINI Vendichiamo l'onore reietto,
Più salvarla nessuno saprà.

BRA. Rispettate il dolor d'una madre,
Se l'onor vi ragiona nel petto:

O tremate, a vendetta vi aspetto,
E funesta tremenda sarà.

FOS. Ah! ch'è vano il dolor d'una madre
Per sedar il mio truce dispetto:
Ella tremi, l'onore reietto,
Appagato col sangue sarà.

MIC. Insultar al dolor d'una madre
MAR. D'una figlia innocente all'aspetto?
Ah! dal cielo è colui maledetto,
Per lui tomba la terra non ha.

DAME E DONNE

Quanto è immenso il dolor d'una madre
Io ravviso in quel pallido aspetto:
Meglio il core strapparle dal petto,
Che rapirle la figlia sarà.

TEO. O patrizii, altre faci chiedete?
Altri suoni?... lo giuro, li avrete!
Or concedo; restate.

TUTTI Teodora!

TEO. Attendete. (parte disperata, tutti fremono e l'osservano)

CORO Ella, fugge, s'invola.

ALTRI Che mai pensa?

BRA. VIOL. Ella parte... sì sola?

VOCI DI DENTRO E FUORI All'incendio! (gran tumulto nelle sale vicine, si vede il fuoco)

All'incendio!

TUTTI Vedeste?

CORO Ella torna. (Teodora ritorna con in mano una face accesa, che gitta nella stanza attigua)

TEO. Or restate.

TUTTI Che feste?

(L'incendio comincia nell'interno. Confusione nelle sale vicine, tutti i personaggi sono spaventati; Teodora prende per mano Violetta, tutti s'involano.)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Teodora.

TEODORA *in abito modesto, seduta, appoggiata ad un tavolo*; MICHELINA, *che sta attendendo i suoi cenni, poi* VIOLETTA.

TEO. Ah sì, per lei, per la mia figlia solo
Rinunzio al mondo, all'avvenir... al cielo.
MIC. Voi mi lasciate adunque?
TEO. Io tutto lascio.
Non ho che dessa. -Prendi,
(cava da uno scrignetto una collana d'oro)
Di noi ricorda, e prega.
Lassù di tutti è il padre.
A me Violetta.
VIO. (corre nelle sue braccia) O madre!
TEO. O figlia! Madre
M'hai tu chiamata, non è ver?
VIO. Sì, madre.
È un santo nome che scolpisce Iddio
Nel cuor de' figli, e l'uomo nol cancella.
TEO. Grazie, tenero cor!
VIO. Ed accusare
Il mondo te potea? te sì pietosa!
Te che sì mi ami, o madre?.. ah! un tal pensiero
Solo t'offende.
TEO. Oh figlia, è vero, è vero!

Nell' orrore trascinata
Da un destino onnipossente,
Fui dal mondo affascinata,
Ho perduto e core e mente.
O divina creätura,
Io ti vidi a me fedel;
Io per te divengo pura,
Tu mi schiudi ancor il ciel.

VIO. Quanto fossi sventurata
Il mio core appien lo sente,
Eri sola, abbandonata,
Era sola anch'io dolente.
Or vivremo sempre insieme,
Qual due fiori in uno stel.
Non avremo che una speme...
Di volar unite in ciel.

TEO. Vana speme!

VIO. Prega, e spera.

TEO. Le mie colpe fan barriera
Tra me e il ciel.

VIO. Sei tanto rea?

TEO. Cui non giunge umana idea.

VIO. Tu mi strazii.

TEO. Ah tu mi vedi
Nella polve a te prostrata.
Te sol prego.

VIO. E che mi chiedi?

TEO. Mi perdona - e perdonata
Avrò speme.

VIO. Il perdon mio?

TEO. E da te quello di Dio!

(tutte e due si prostrano piangendo)

TEO.	VIO.
Cielo di grazia,	Cielo di grazia,
Cielo clemente,	Cielo clemente,

Tu vedi in lagrime	Tu vedi in lagrime
Figlia innocente.	Madre dolente.
Ah! de' suoi gemiti	Ah! de' suoi gemiti
Abbi pietà.	Abbi pietà.
Figlia, non piangere,	Madre, non piangere,
Vieni al mio seno:	Vieni al mio seno:
Vedremo arridere	Vedremo arridere
Il ciel sereno.	Il ciel sereno.
Per te quest'anima	La tua mest'anima
Perdono avrà.	Perdono avrà.

SCENA II.

Michelina *entra ed annunzia il* Bravo, *che la segue, poi* Pisani.

Mic. Lo straniero.
Vio. Ei parta.
Teo. Ei viene
Te a riprender... figlia!...
(Violetta si slancia al collo di Teodora)
Bra. Ebbene?
Teo. Mira.
Bra. Or ecco, o giovinetta,
Il ritiro già t'aspetta. (presentandole una carta)
Scegli.
Vio. Madre.
Teo. L' odi? oh gioja!
Vio. Sempre teco, o viva o muoja.
Bra. Dimmi tu, tua figlia è dessa?
Teo. E lo chiedi?... cessa, cessa...
Tal inchiesta ad una madre?...
Ah! non fosti mai... tu... padre!...
Hai veduto il mio supplizio,
La mia gioja forsennata;

Qual compiva sacrifizio ;
Qual vendetta disperata :
Ed or vedi quanto le offro ,
Quanto esulto, quanto soffro..,
Dubitar se ancor tu puoi.
Dammi un ferro, e il proverò.

BRA. Ma la prova...

TEO. Maffeo solo
Lo sapea. - Trafitta al suolo
Ei m' accolse.

BRA. (O dubbio !)

VIO. E come ?

TEO. Fu tuo padre..:

BRA. Ed il suo nome ?

TEO. Carlo.

BRA. Carlo ?... e tu ?...

TEO. Cambiai
Nome... e cor.

BRA. (Non m'ingannai.)
E tu dunque ?

TEO. Il ciel mi sente,
Innocente era.

BRA. Innocente !...
O Violetta !

TEO. Il nome mio !

BRA. Io son Carlo.

a 3 Eterno Iddio ! (tutti abbracc.)
Ah mi abbraccia - oh gioia immensa !
Ora, o ciel, si può morir.
Quest' istante a me compensa
Una vita di martir.

(entra Pisani)

TEO. È lui.

VIO. (Pisani !..)

BRA. Arretrati.

PIS. Eccomi.
TEO. E vuoi?
VIO. (Pavento!) (in disparte)
PIS. Or dimmi, hai la tua figlia?
TEO. Sì.
PIS. Serba il giuramento.
TEO. I miei tesori prenditi.
PIS. Tesoro hai tu maggior.
TEO. Quale?
PIS. Violetta.
TEO. Mai.
PIS. Giurasti.
TEO. Sì - giurai.
PIS. Dunque?...
TEO. Tu il Bravo!... ed essa...
PIS. E s' io nol fossi?...
BRA. (a Pisani) Cessa.
Questa è la tua promessa?
VIO. (Il Bravo?... oh mio terror!)
BRA. Se vuoi compito un giuro,
Non esser tu spergiuro.
TEO. (Ei lo conosce.)
PIS. (Oh strazio!)
VIO. Se' il Bravo!
PIS. Ah sì. (Sei sazio,
Empio destin!) Ma...
BRA. Pensavi:
La mezzanotte!...
VIO. (Io palpito).
PIS. Tu ancor mi giura.
BRA. No.

a 4

BRA. Se fede vuoi richiedere
E tu la serba primo:

Oltre non dêi persistere..
Oppur un vil ti estimo.
Pensa che speme sola
Hai tu riposta in me.
Sacra è la tua parola,
Ed io m' affido a te.

PIS. (a Viol.) Ah se vedessi l' anima
Di questo disperato,
Sapresti quanto barbaro
Con lui finora è il fatò:
L' ora di questo giorno
Sembrerà eterna a me.
Ma farò qui ritorno
In breve, il giuro a te.

TEO. (a Pis.) Pensa, che a madre misera
Essa il conforto è solo.
E sangue e vita chiedimi
Quanta ha ricchezza il suolo:
Tutto da me tu dêi,
Tutto farò per te.
Ma lasciami costei...
E un Dio sarai per me.

VIO. (a Pis.) Qual mi volesti ascondere
Truce fatal mistero!
Fra te e la madre ondeggia
Diviso il mio pensiero,
Ti scopri: a te che vieta
Che omai ti sveli a me?
Tanti timori acqueta,
O morirò per te. (partono per lati opposti)

SCENA III.

Piazzetta remota come all' atto Secondo.

Si avanzano a gruppi, lentamente. GUARDIE, e SCOLTE *notturne.*

CORO Segreti, quai spetri tacenti,
Ogn' andito cupo cerchiamo,
Fin l' ombre più scure e silenti,
Incogniti a tutti esploriamo.
A notte più folta e profonda
D' ognuno spïamo i pensier.
Veglianti noi siam come l' onda:
N'è legge silenzio - mister.

ALCUNI E il Bravo!
ALTRI Che morto voleasi...
ALTRI Ardito un patrizio accusò.
I. Che?
II. Foscari.
III. Ed egli?
II. All' esiglio
L' altero il Senato dannò.
ALCUNI Non sai?...
ALTRI Che?
I. Un comando terribile
Al Bravo da noi si recò.
Ma, zitti - vegliam - la Repubblica
A notte di noi si fidò. (si disperdono)

SCENA IV.

Esce affannoso ed ansante il BRAVO; *poi* TEODORA *e* VIOLETTA.

BRA. Stanca di perseguirmi
Io credeva l' ultrice ira di Dio:

Or io la sfido a farmi più infelice!
Teodora! (chiamando alla casa vicina)
(esce Teodora che ha per mano Violetta)
TEO. Tornasti!
VIO. Oh padre mio!
BRA. Partite.
VIO. Oh ciel!
BRA. Fuggite.
Un solo istante è un secolo per voi.
Marco. (chiama verso il canale)

SCENA V.

PISANI, *che era nascosto, esce improvviso.*

PIS. Eccomi.
TEO. (Ancora!)
BRA. Che fai?
PIS. T' aspetto.
VIO. (Oh gioja!)
TEO. Il Bravo!...
PIS. Mezzanotte è scorsa,
A ciascun il suo nome: a te la faccia,
Lo stilo, o Bravo, e un ordin del Consiglio
Da compirsi fra un' ora.
(gli dà la maschera, il pugnale, ed una carta)
TEO. Carlo... il saresti?
BRA. Per salvar mio padre!
TEO. VIO. Tu, il figlio generoso!...
BRA. Oggi sperai
Liberarlo, corruppi e scolte e sgherri.
Ah d' esser tratto a morte
Credè lo sventurato! un grido mise;
Accorsero le guardie, io lo lasciai;
Ma, or voi fuggite. Marco! (chiama nuovamente)

PIS. Io le conduco.

VIO. TEO. Tu, con noi?

PIS. Con Violetta: io le giurai
Eterna fede. Ell' è mia sposa.

BRA. Amico,
Figlio, sarai sostegno agl' infelici?

PIS. Fino alla morte.

TEO. Carlo!..

VIO. Che mai dici?..

BRA. Io qui rimango maledetto e solo.

TEO. M'avrai compagna anco in eterno duolo.

VIO. Madre...

BRA. Affrettate.

VIO. E che?..

BRA. Questi è proscritto...
Quest' ordine...

TEO. VIO. Gran Dio!

PIS. VIO. Noi benedici. Poi per sempre addio!!

BRA. TEO. Siete sposi! (infausti auspici!)
In qual ora! il ciel s'oscura!
All' addio degl' infelici
Veste il lutto la natura.

(Pisani e Violetta si prostrano. Il Bravo, Teodora, posano loro le mani sul capo, e pregano)

a 4 O Signor, li / mi benedici
Col mio / suo labbro, col mio / suo core,
Sulla terra del dolore
Noi mai più ci rivedrem:
Ma speriamo, in ciel felici
Rivederci un dì potrem.

(tacitamente Pisani e Violetta montano nella gondola. Il Bravo e Teodora rimangono soli).

FINE.